

Al Senato Antimafia e stragi Primo sì

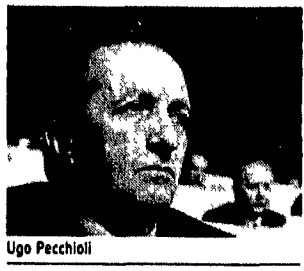
ROMA Antimafia e l'inchiesta sulle stragi e il terrorismo nel corso della stessa seduta, ieri, la commissione Affari costituzionali del Senato ha licenziato per l'aula (dove saranno discussi subito dopo la finanziaria) i disegni di legge - già votati a Montecitorio - che istituiscono le due commissioni di indagine.

Il testo dell'Antimafia non è stato modificato: appena l'assemblea di palazzo Madama avrà dato il voto definitivo, la commissione (20 senatori e 20 deputati più il presidente) potrà essere istituita ed iniziare ad operare. Il presidente della commissione Affari costituzionali, il dc Leopoldo Elia, ha tenuto a precisare che la decisione di accogliere la legge nella formulazione dell'altro ramo del Parlamento era derivata tanto alla necessità di accelerare l'iter del provvedimento (già in grave ritardo dal momento della presentazione delle proposte) quanto dalla constatazione che gli emendamenti apportati al testo del Senato hanno soltanto un carattere interpretativo e non mettono in gioco l'accrecimento dei poteri della commissione, prima contenuta nei limiti di una commissione d'indagine e poi estesa a quelli di una vera e propria commissione d'inchiesta come previsto dall'art. 82 della Costituzione.

Dovrà, invece, ritornare alla Camera, in terza lettura, il disegno di legge sulla istituzione della commissione Antiterrorismo, essendo state introdotte nel testo alcune modifiche in tema di segreto di Stato e di rapporto con l'autorità giudiziaria. In pratica sono stati uniformati i poteri delle due commissioni, stabilendoli per entrambe identici. In particolare, potranno richiedere all'autorità giudiziaria atti ricoperti da segreto istruttorio. E, previsto, comunque, che il giudice possa rifiutarsi di rifiutare la consegna.

Legge giudici Alla Camera modifiche in vista

ROMA Sienta ad approvare al traguardo della definitiva approvazione il disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici. Dopo le modifiche introdotte al Senato, la commissione Giustizia di Montecitorio (che esamina il testo in sede legislativa), ha nominato un comitato ristretto incaricato di definire i punti controversi. Tra questi vi è la responsabilità dei componenti degli organi collegiali, che il Senato ha voluto disciplinare mentre la Camera aveva preferito rimetterli alla giurisprudenza. Per parte sua il ministro Vassalli, intervenuto ieri in commissione, ha proposto due emendamenti soppressivi degli articoli che prevedono l'integrazione del Consiglio di Stato con sei cittadini.



Ugo Pecchioli



Giuliano Amato

Il buco è di ben 20mila miliardi

Il deficit pubblico del 1988 viaggia verso i 122 mila miliardi. Diecimila in più del 1987 e quasi ventimila oltre la previsione per l'anno in corso. Le cifre le ha fornite al Senato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato. Si svela così il vero obiettivo politico dei cambiamenti alla Finanziaria per recuperare appena 2.000 miliardi. aprire un braccio di ferro con la Camera e tenere in vita il governo Goria.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Giuliano Amato non ha nascosto la verità: il disavanzo corre oltre le previsioni perché erano sbagliati i conti del 1987. C'è ora un effetto di trascinarsi sul conto dell'anno in corso. Una fonte autorevole - il ministro del Tesoro - ha dunque confermato ciò che i senatori comunisti ripetono da una settimana i voti della Camera non hanno influenzato le tendenze negative in corso. Il Parlamento sta ormai discutendo una legge finanziaria e un bilancio che non da uno con un mandato a termine. Anche i liberali - con una dichiarazione di Giovanni Malagodi - intendono rinviare al dopo Goria.

«al governo che deve succedere tra breve» una discussione sui flussi finanziari e in questa discussione il Pli si riserva «piena libertà». Per ora saranno coerenti con le decisioni della maggioranza, sempre che - ha ironizzato l'anziano leader - queste decisioni ci siano. Ed, infatti, Malagodi parla di maggioranza divisa e incerta. Giudizio fedele alla realtà, tanto che per trovare un'intesa sulla sorte da riservare alla Finanziaria, la maggioranza s'è riunita. Ma è stato l'ennesimo vertice senza esito. Così ieri sera il ministro del Bilancio, Emilio Colombo, forse un po' spazientito, annunciava che intendeva chiedere «qual è l'indirizzo preciso dei gruppi parlamentari che sorreggono il governo perché la Finanziaria possa concludersi».

Il ministro Amato ammette al Senato il vizio d'origine: sballati i conti '87 «Ma non è questo governo che può rimediare» Già 41 emendamenti. Oggi quelli del Pci

Finanziaria

relativo alla tassazione degli interessi bancari e postali, altri due riguardano la sanità: posti letto negli ospedali, personale e lotta all'Aids) e l'insensenza di due decreti già all'esame del Parlamento. Uno, di natura fiscale, è alla Camera, l'altro, di politica sanitaria, è al Senato. Un'operazione di questo tipo renderebbe - ha detto De Vito - «più sereno il clima politico, anche con le opposizioni, in vista dei prossimi impegni». Ma i socialisti non sono di questo parere e neppure i repubblicani.

Nicola Mancino chiederà che i suoi senatori ritirino queste proposte) riguardano piccole cose. Le proposte del Pci saranno formalmente depositate questa mattina. Il presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, ha comunque anticipato ai giornalisti che esse riguarderanno il drenaggio fiscale, l'indennità di disoccupazione, i contratti della scuola, l'ex Gescal, la deroga al blocco delle assunzioni nelle università.

La proposta di stralciare l'emendamento Bassanini (la detrazione a favore dello Stato di una parte dei compensi che i dipendenti pubblici percepiscono per la partecipazione a commissioni, arbitrati, comitati, ecc.) non è stata presentata dal governo, ma da dc, socialdemocratici e missini.

Leone replica al «Popolo»: la Dc non capi e mi abbandono



Prosegue la polemica tra il sen. Leone e il «Popolo» suscitata dalle durissime accuse mosse in un'intervista, dall'ex presidente a Zaccagnini, presentato come un prono esecutore di ordini di Berlinguer. Il giornale dc aveva, l'altro ieri, respinto tali giudizi. Leone ha, a sua volta, replicato con una dichiarazione in cui ribadisce di essere stato abbandonato dai dirigenti dc allorché esplose il famoso «caso» che lo portò alle dimissioni, e si lamenta di avere ricevuto «insulti gratuiti» da persone che non vollero credere alle sue proclamazioni di innocenza e che non compresero allora, e non comprendono oggi, che «l'obiettivo non era la mia persona ma l'intera Dc».

«Ci resta impossibile giustificare alcuni passi della sua intervista».

Nella stessa intervista che ha suscitato la polemica col «Popolo», Leone aveva rivolto un severo addobito alla Commissione parlamentare sulla P2 affermando di avere subito «una pesante mancanza di riguardo», in specie perché non venne verbalizzata la sua deposizione.

Polemiche a Milano sulla delega a indipendente dp

La decisione della giunta comunale di Milano di affidare la delega per i problemi giovanili all'indipendente eletto nella lista di Dp Fabio Treves ha suscitato proteste e critiche nei partiti dell'opposizione, soprattutto Dc e Pri. Infatti Dp non fa parte della nuova maggioranza che governa palazzo Marino, formata da Pci, Psi, Psdi e Lista verde. Fabio Treves, è particolarmente impegnato sui temi giovanili (tra l'altro, insegna a giovani handicappati).

Gli assessori della giunta monocolore dc di Laureana di Borrello, un paesino della provincia di Reggio Calabria che confina con Gioia Tauro, si sono dimessi. Ora si profila lo scioglimento del Consiglio comunale dove la Dc è forte di 13 dei 20 seggi che lo compongono. La giunta è stata spazzata via dalla mafia che già lo scorso gennaio aveva terrorizzato il sindaco Rodolfo Trunardi fino a farlo ritirare a vita privata. Nella riunione del Consiglio comunale contro la mafia, il sindaco non si era presentato. Il vice sindaco dc, Michele Fasanaro, introducendo i lavori, non aveva mai pronunciato la parola mafia. A Laureana debbono essere uccisi i lavori per 20 miliardi nei prossimi tre anni sono previsti appalti per altri 25.

Paura della mafia Si dimette giunta dc in un paese calabro

Laureana di Borrello, un paesino della provincia di Reggio Calabria che confina con Gioia Tauro, si sono dimessi. Ora si profila lo scioglimento del Consiglio comunale dove la Dc è forte di 13 dei 20 seggi che lo compongono. La giunta è stata spazzata via dalla mafia che già lo scorso gennaio aveva terrorizzato il sindaco Rodolfo Trunardi fino a farlo ritirare a vita privata. Nella riunione del Consiglio comunale contro la mafia, il sindaco non si era presentato. Il vice sindaco dc, Michele Fasanaro, introducendo i lavori, non aveva mai pronunciato la parola mafia. A Laureana debbono essere uccisi i lavori per 20 miliardi nei prossimi tre anni sono previsti appalti per altri 25.

In Parlamento mozione del Pci sulla violenza sessuale

per l'assistenza legale e l'accoglienza delle vittime della violenza. La mozione chiede di aumentare il personale di sorveglianza nei «luoghi più pericolosi» e di preparare corsi di informazione per polizia e carabinieri «su come istruire le inchieste nel rispetto della personalità della vittima». Si propone infine che una parte dell'orario scolastico sia dedicato all'«approfondimento del tema della violenza sessuale».

Alla Camera e al Senato è stata presentata una mozione del Pci sulla violenza sessuale in cui si impegna il governo ad adottare «tutte le misure necessarie affinché gli enti locali possano istituire centri di servizio di assistenza legale e l'accoglienza delle vittime della violenza». La mozione chiede di aumentare il personale di sorveglianza nei «luoghi più pericolosi» e di preparare corsi di informazione per polizia e carabinieri «su come istruire le inchieste nel rispetto della personalità della vittima». Si propone infine che una parte dell'orario scolastico sia dedicato all'«approfondimento del tema della violenza sessuale».

Otto marzo Spadolini incontra le senatrici

«Un campione di quella popolazione femminile protagonista della trasformazione italiana» in vista dell'8 marzo, festa della donna.

«L'arretratezza» della normativa giuridica contro la violenza sessuale e fisica nei confronti delle donne è stata sottolineata dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini, nel corso di un incontro con le senatrici.

Dc e Pri attaccano ancora i socialisti

L'Avanti!: Noi ci fermiamo, su Togliatti scrivano gli storici

Per «diradare il pesante clima di rissa ideologica» l'«Avanti!» non pubblicherà più articoli sul Pci e lo stalinismo scritti da dirigenti socialisti. A scrivere saranno solo gli studiosi. E Craxi, confermando la «ritirata», ha detto che «non si può leggere la storia rinserati in un'angolatura politica». Ma proprio per questo motivo Dc e Pri ribadiscono le critiche al Pci.

Un durissimo attacco al Psi viene da Giuseppe Gargani, fedelissimo di De Mita. In un articolo che apparirà sul «Nuovo osservatore» l'esponente dc scrive che al Psi manca «chiarezza di linea» e «senso della storia». «La scoperta di Proudhon negli anni passati - argomenta Gargani - è l'attacco, visibilmente strumentale, a Togliatti esprimono la volontà di delegittimare il Pci e sostituirlo ad esso con una operazione meccanica e disinvoltata». Per Gargani i giudizi del Psi sono «inficcati da una pregiudiziale nei confronti del Pci» che mira ad isolarlo, «anche per le riforme istituzionali», e contemporaneamente a «mantenere con lo stesso Pci un rapporto «privilegiato ed esclusivo», evitando che tra i partiti si sviluppi un dialogo costruttivo». La pretesa del Psi, fondata su una discutibile «rendita di posizione», «paralizza il gioco politico» e non può certo essere condivisa dalla Dc.

Voce suggerisce al Pci di far proprie le posizioni di Napolitano, definite «aperte e flessibili». Un durissimo attacco al Psi viene da Giuseppe Gargani, fedelissimo di De Mita. In un articolo che apparirà sul «Nuovo osservatore» l'esponente dc scrive che al Psi manca «chiarezza di linea» e «senso della storia». «La scoperta di Proudhon negli anni passati - argomenta Gargani - è l'attacco, visibilmente strumentale, a Togliatti esprimono la volontà di delegittimare il Pci e sostituirlo ad esso con una operazione meccanica e disinvoltata». Per Gargani i giudizi del Psi sono «inficcati da una pregiudiziale nei confronti del Pci» che mira ad isolarlo, «anche per le riforme istituzionali», e contemporaneamente a «mantenere con lo stesso Pci un rapporto «privilegiato ed esclusivo», evitando che tra i partiti si sviluppi un dialogo costruttivo». La pretesa del Psi, fondata su una discutibile «rendita di posizione», «paralizza il gioco politico» e non può certo essere condivisa dalla Dc.

Saragat incontra Romita Craxi gela le speranze del Psdi: «Unificazione? Quale unificazione?»

ROMA Mentre il partito barcolla sotto i colpi della crisi politica che lo travaglia e delle inchieste giudiziarie che ne vanno demolendo l'immagine, è su una sola cosa che la maggioranza e la minoranza interiore del Psdi sembrano essere d'accordo: all'indomani amministrative di primavera il partito dovrà esserci e partecipare con liste e simboli propri. Il vicesegretario Facchini (della maggioranza che si richiama a Nicolazzi) dice «Non si capisce perché un partito che è presente da 40 anni sulla scena politica debba rinunciare a presentare proprie liste, mortificando gli sforzi e l'impegno dei compagni della pentena». Per la minoranza è lo stesso Romita (candidato alla segreteria) a sostenere l'identica tesi «Il partito in perenne» - dice - «è ben presente. Ritengo che il Psdi sarà certamente presente in tutte le città dove si voterà la prossima primavera».

Per il resto, nel Psi (mentre continua la difesa ad oltranza di un Nicolazzi sempre più compromesso) la confusione continua a regnare sovrana. Ieri Giuseppe Saragat ha ricevuto nella propria abitazione due ex segretari del partito (Romita e Orlandi) per tentare di capire in che modo possa essere sbloccata una situazione che rischia di far naufragare definitivamente il partito. Maggioranza e minoranza, infatti, continuano a fronteggiarsi, in vista del Comitato centrale di martedì prossimo, mantenendo ferme le rispettive candidature per la guida del partito. I primi riproponendo Nicolazzi (e, in seconda battuta, Carli), i secondi insistendo su Pierluigi Romita. A gettare ancor più nello sconforto l'intero gruppo dirigente del Psdi, poi, è arrivata ieri la sprezzante risposta data da Craxi al giornalista che gli chiedeva cosa pensasse della tanto discussa unificazione. «Quale unificazione?», ha detto Craxi. «In Italia - ha aggiunto - ve ne sono ipotizzate di tanti tipi e di tanti generi». Una risposta che non avrà certo fatto piacere a quanti nel Psdi (e sono molti) guardano proprio all'unificazione col Psi come all'ultima possibilità di sopravvivenza.

Il governo del dopo-Goria Gava: «Forlani e De Mita? Una disputa bizantina»

ROMA Ministro Gava ma questa polemica aperta nella Dc sul dopo-Goria, che sta disputata su «governo forte» o «governo di programma», che cos'è? Per me è una disputa bizantina. Antonio Gava liquida così la polemica che pare dividere, in questi giorni, De Mita e Forlani. Più, però, non dice il leader del «correntone» del centro dc si è come dato una sorta di consegna del silenzio. In singolare sintonia, per la verità, con la prudenza socialista su questo tema. «Vuoi dire - commenta Gava - che siamo d'accordo in silenzio». Chi invece parla, e per schierarsi decisamente dalla parte di Ciriaco De Mita è Nicola Mancino capo dei senatori dc, che in un'intervista concessa alla «Discussione» spiega che «il masserò politico attuale trova le sue origini prevalentemente nella debolezza di quella «cintura politica» che circonda ogni esecutivo». E se la «cintura politica»



Romano Prodi

ROMA Pare che per ora non ci siano altre che telefonate tra l'istituto di via Veneto e viale Mazzini dopo una rapida consultazione che Romano Prodi ha svolto con gli altri membri del comitato di presidenza del liberale Trauner il socialdemocratico De Vergolini, il repubblicano Armani e il socialista Pini. Ma il messaggio è esplicito. Il Pci, senza mezzi termini il testo della nuova convenzione tra Stato e Rai - la precedente scaduta è già stata prorogata due volte - alla quale la com-

L'istituto di Prodi contesta la nuova convenzione con lo Stato Un modo per restituire all'esecutivo il controllo sul sistema tv

L'Iri alla Rai: a me gli impianti

L'Iri contesta la nuova convenzione tra lo Stato e la Rai, torna all'attacco. Vuole che gli impianti di trasmissione siano affidati - contrariamente a quel che la convenzione prevede - a una società diversa. Una apposita legge dovrebbe obbligare i privati - Berlusconi in testa - a cedere, a loro volta, gli impianti che essi attualmente detengono. Un modo perché l'esecutivo possa controllare l'intero sistema radiotv.

La dirigenza dc vede l'alleanza degli impianti come il fumo negli occhi. I socialisti puntano a una soluzione di compromesso creare si dice, una direzione aziendale per l'alta frequenza - vale a dire la gestione degli impianti - come fase di passaggio una volta che dovesse risultare ineludibile l'accorpamento degli impianti pubblici e privati. Ingresso un'altra società potrebbe essere agevole che la direzione costruita ad hoc dalla Rai ne costituisca il nucleo, sotto forma di premiazione nella formazione del pacchetto azionario e nella costituzione del gruppo dirigente.

Ma il punto non si esaurisce. «Quale legge - ha commentato ieri l'on. Veltroni, responsabile Pci per la propaganda e l'informazione - prevede che l'Iri possa intervenire in materia, addirittura contestando il patto tra Stato e Rai? Non ne vedo. Noi ci batteremo contro ogni disegno tendente a riportare sur-rettivamente la Rai sotto il controllo dell'esecutivo. Lo diciamo a tutela anche dell'efficienza privata. Perché è evidente, chi ha in mano le chiavi che consentano l'accesso di tv pubblica e privata agli impianti ha un potere enorme di controllo sull'intero sistema radiotelevisivo. È un ritorno all'indietro che non consentiamo». Ha aggiunto Vita responsabile Pci per le comunicazioni di massa. «Ma come può pensare l'Iri di invadere le competenze del Parlamento? Non si rifiutano a priori alcun confronto su diverse soluzioni e assetti del sistema ma tutto deve avvenire nell'ambito

to delle leggi di governo del sistema». Ma perché l'Iri preme tanto per togliere gli impianti alla Rai e Berlusconi? Per la necessità - si dice - di garantire una razionale gestione della rete di telecomunicazione; per garantire il controllo pubblico delle reti di trasmissione in previsione di deregulation dei servizi di telecomunicazione. Rientra in questa previsione, forse, anche la privatizzazione di qualche rete Rai, come ventilato di recente? In ogni caso al di fuori di leggi di sistema e normative antitrust, una mutazione come quella prevista dall'Iri potrebbe segnare la marginalizzazione del servizio pubblico. Il rinnovo della convenzione non risulta molto gradita, pare, anche alla Fininvest, nei mesi scorsi nettamente ostile all'ipotesi di vendita privata dei propri impianti. A meno che non si tenga che questa possa essere la strada per ottenere uno status analogo a quello della Rai.